

Gerardo Iacuzio

LA TRAVERSATA DI UN CHILOMETRO

Romanzo

A mezzanotte di un venerdì di gennaio, la luna si schiantava con tutta la sua luce sullo spiazzale antistante la bottega di Rossello. Il suo letto, l'angolo cottura e il laboratorio di restauro del legno erano le uniche cose viventi di una voluminosa e vecchia costruzione a campo dei greci, in campagna.

Il giovane artigiano si era appena svegliato da sei ore di sonno. Prese il caffè dall'automatica e fumò le prime due sigarette. Godeva la fine di una settimana lavorativa e si avviava a piedi verso il piccolo agglomerato percorrendo lo stradone che non avevano mai voluto asfaltare.

Il paesino era Piazza di Pandola, frazione di Montoro, che ospitava un bar notturno molto frequentato e che offriva un ottimo caffè.

In questo posto, poteva scherzare con gli studenti che si potevano permettere molte ore notturne di relax, dal momento che il giorno dopo sarebbe stato di riposo.

La sua figura estranea e gli abiti casual e logori suscitavano la curiosità di pochi di loro. Ma, essere conosciuto, era vitale per il suo lavoro, non per i suoi rapporti con il mondo.

In una società governata dal portafogli, perché rassegnata alla morte, lui cercava Dio. E il Signore aveva fatto figli suoi non soltanto i componenti del mondo che contava, ma anche dei piazzesi e del suo cane.

Dio si trovava anche in se stesso. E metteva su carta quello che vedeva nella sua persona, per meglio indagare.

Aveva vinto presto a paura di dare al pubblico i suoi scritti, provocata dal fatto che esponeva ai maligni i suoi punti deboli.

La sua corazza era il suo editore, accreditato, che lo poneva in una posizione protetta. Però, i libri non gli avevano mai procurato abbastanza per vivere, soltanto il lusso di fare un po' di beneficenza diretta.

Scriveva soltanto quando aveva qualcosa da dire o scopriva qualcosa che meritava di essere divulgata.

Quella sera, un tavolo libero all'interno del bar era il suo scrittoio. Si avvicinò una faccia di artista che disse di praticare la danza.

<< Ti disturbo, Rossello? >> gli chiese.

<< Nient'affatto. Anzi, mi fa piacere, mi dirai qualcosa di interessante da scrivere in questo libro. >>

Il ragazzo parlò incoraggiato:

<< Molto spesso, prendo un tuo libro e mi distacco dalla compagnia per leggerlo. Ti snobbano i più, ma io ho girato il mondo e ho imparato che chi vince l'umanità è rassegnato alla morte. Tu, invece, nel tuo angolo, trafori lo spirito umano e dai vita divina anche agli animali. Dai vita alla natura. >>

Rossello disse.

<< Scriverò fino a quando venderò una sola copia. In fondo, ognuno di noi ha un solo amico degno di quel nome. >>

L'incontro casuale era terminato. Gli amici dell'interlocutore gli ricordarono che era giunta l'ora di rientrare.

Anche Rossello aveva viaggiato. E frequentato il mondo che conta. Ma era rimasto attratto da chi viveva agli angoli della società. Era giunto presto alla conclusione che Dio non ha più il popolo santo, come si sentono coloro che riempiono i caveaux delle banche e i politici che decidono per la gente. Chi cerca Dio percorre l'angusta strada delle privazioni e supera le prove del demonio. Essa è visibile a tutti, perché la persona elegante non è notata da nessuno, mentre la presenza di un clochard in un locale provoca un putiferio. E costui è pietra miliare della strada verso la Giustizia.

Nessuno vuole Dio. Tutti si vendono al demonio. Ma nessuno e tutti sono due bestemmie arrabbiate. Dio deve ostinarsi a tenere in piedi il mondo, e sono necessarie abbastanza eccezioni che lo cercano.

Rossello cercava un posto fra questi. Era importante avere un rapporto con i propri simili. E adesso la traversata della sua solitudine verso il creato era lunga soltanto un chilometro, perché il Signore era dappertutto, anche in un piccolo paese come Piazza di Pandola. Scrisse quest'espressione nel ricordo della passeggiata sullo stretto di Messina, per andare a conoscere i fratelli siciliani. Qualche giornalista lo definì il chilometro più lungo d'Italia. In seguito, scoprì che tutti i chilometri erano lunghi, come gli ultimi centimetri che separavano le labbra dell'uomo e della donna, perché vedeva dei muri resistenti fra i popoli e fra le persone che, come pensava adesso, potevano essere abbattuti soltanto dalla fede.

Alle sei del mattino, Rossello era all'ultimo banco della chiesa francescana di San Severino. Il sabato era dedicato alla messa. Godeva l'atmosfera di pace e la libertà di uscire per la pausa sigaretta, quando l'inquietudine, provocata dall'affollamento, gli procurava stress.

Non riteneva la Chiesa un'istituzione, ma gli riconosceva un compito puramente pastorale, una missione.

Non era un fine, pregare, ma un mezzo per trovare lo spirito giusto per vivere da decente figlio di Dio.

Non aveva mai visto il Signore, non aveva mai parlato con Lui. Ma viveva nella convinzione che si trovasse in terra. E la sua vita era un percorso per raggiungerlo.

La parola e gli insegnamenti delle Sacre Scritture non erano per lui la strada per raggiungere il Paradiso, dopo il trapasso, bensì una mappa per trovarlo appunto nella vita terrena. Pensava che essa non era affatto un percorso di passaggio, ma il fine.

In un mondo piegato al volere del demonio, e vittima dei suoi inganni, sentiva che Dio, o la strada che portava a Lui, era nella persona onesta.

Si sentiva guardato da Lui, e volle essere una di queste persone, una delle tante pietre sulle quali il viandante verso la Vita poteva poggiare un piccolo passo.

Dalle omelie, che trovava attualizzazione della Parola, prendeva la maggior parte degli spunti per i suoi libri.

Alla fine della funzione, prendeva il viaggio, con la sua piccola macchina furgonata, nel verde, ora imbiancato, del monte Terminio. In questo

posto, conduceva profonde conversazione con i seppure pochi amici, prima di mangiare per poi scrivere.

Gli animali da latte e da macello e la natura ancora incontaminata gli sembrava la roccaforte del Signore inattaccabile dal suo nemico il ribelle Lucifero.

A ventisette anni, Rossello cominciava a desiderare una compagna di vita, una persona con la quale unire le forze per raggiungere la Meta.

Per fortuna, il lunedì successivo non accennava a piovere. Dovette uscire per un ritocco a domicilio. Il cliente si trovava a Montoro nord, alla frazione Torchiati. Si fermò all'insegna 'ABC della porta', una rappresentanza di infissi interni industriali.

Lo ricevette una giovane e composta ragioniera che, con un buongiorno dalla cadenza settentrionale, lo invitò ad aspettare il titolare.

<< Se mi fa vedere la porta malata, posso fargli trovare il lavoro finito,>> disse Rossello. << a patto che tu mi dia del tu. >>

La ragazza sorrise. Disse.

<< Vengo da Milano e non chiedo altro che di fare amicizia con voi giovani. >>

<< Cosa trovi di interessante a Montoro? >>

<< Qui ho trovato lavoro. Il signor Matteo ha messo un annuncio su un giornale nazionale. E sono ancora in prova. >>

Rossello azzardò:

<< Signora o signorina? >>

<< Rosi. >>

<< Anch'io sono single. Sono stato nella tua Milano e ho un buon ricordo. Per questo, metterò una parola buona con Matteo per la tua assunzione definitiva. Bada bene, non ti faccio una volgare raccomandazione. Dirò la verità sulla validità professionale del tuo popolo, e quindi anche della tua. >>

<< Grazie. Hai detto di metterti al lavoro. Si tratta di una porta scheggiata nel trasporto. Il signor Matteo l'ha messa bene in vista. >>

Il lavoro in questione era di una semplicità tale da non richiedere necessariamente l'intervento di un professionista. Rossello si divertì a porre il materiale nelle mani della ragazza e la diresse spiritosamente. Gli servì per fare subito confidenza.

A lavoro finito, durato meno di dieci minuti, squillò il telefono fisso. E il restauratore sentì la segretaria parlare con il suo titolare. Poche battute. Poi, lei riattaccò, spolverò i suoi jeans di ottima qualità e la giacca di velluto, in cerca di macchie inesistenti. Quindi, disse:

<< Matteo annuncia il ritardo e gli ho detto che hai eseguito il lavoro a regola d'arte. Mi ha delegata a pagarti quello che chiedi. <<

<< cosa fai stasera? >>

Lei rise. Rispose:

<< Hai l'aria e i modi di un bravo ragazzo. Passa a prendermi alle sette.>>

A buio inoltrato, il cielo percorso da piccole nuvole lasciava schiantare sul mondo il freddo spaziale. Il Fiorino attempato e usurato di Rossello lasciava entrare infiniti spifferi di gelo che il rudimentale riscaldamento non riusciva ad evitare brividi di gelo.

Trovò riparo presso l'ufficio di Rosi. Lei l'accorse con un caffè e gli concesse il permesso di fumare. Anche la ragazza aveva lo stesso vizio. E fumava le forti Marlboro. Rossello le offrì lo stesso una delle sue Winston, che definiva Marlboro generiche.

<< Hai bisogno di passare per casa tua? >> chiese il giovane.

<< No. In ditta siamo provvisti di doccia. E l'ho usata. Sono pronta a puntino per essere trasportata sul tuo carro armato molto simpatico. >>

<< Mi fa piacere il fatto che non badi al lusso che non potrei offrirti. Dobbiamo percorrere cinque chilometri di strada piena di buche, come dopo un bombardamento, e siamo nelle mani di Dio. >>

Lei lo guardò teneramente. Gli disse con sincerità:

<< Dio? Hai pronunciato questa parola con una strana riverenza. Non credevo che in quest'ambiente potesse esistere una persona comune con tanto rispetto verso quello che si trova al di sopra della materialità mortale delle sopraffazioni. >>

Rossello disse, da parte sua:

<< Avere fede non vuol dire semplicemente credere. Il credere è un'illusione. Vivere in Dio vuol dire trovarlo. >>

<< Tu sei sulla strada buona. >>

Rossello era contento dell'argomento della conversazione e non avvertiva i sussulti del suo mezzo, quando gli ammortizzatori erano costretti a un severo lavoro ad un certo punto, chiese alla nuova amica:

<< Che rapporto hai con le dimensione Celeste? >>

Lei sorrise e non rispose. Rossello capì che era troppo presto perché lei si aprisse fino a quel punto. Inoltre, ricordò i timori del popolo evoluto di lei e dei suoi timori di scontrarsi con i pregiudizi di chi viveva in altri ambienti.

Quindi, gli ultimi chilometri fino alla frazione Piano, sede del bel locale in cui la conduceva, furono riempiti da banali considerazioni su argomenti di lavoro.

Il locale che Rossello aveva scelto era il solito ristorante – pub Thor Alì, nel punto più vivo del capoluogo montorese. Si entrava attraverso un passo carraio ornato di verde ben curato. Il freddo riduceva a spazio fumatori due grandi ambienti all'esterno, su due piani. Nella sala che occupava tutto il piano terra di un'elegante villa moderna, faceva gli onori di casa un banco di legno, con in un angolo le pubblicazioni di Rossello, poemi e romanzi. Alla loro vista, Rosi sussultò. Disse:

<< Non me l'avevi detto che sei anche letterata. >>

<< Pensavo che l'avesse fatto il tuo titolare, a metterti al corrente. I miei pochi libri sono in distribuzione quasi in tutti i locali di Montoro. >>

Lei scelse qualcosa e Rossello coprì il raccoglitore delle offerte con il palmo della mano. Disse:

<< Noi meridionali siamo cavalieri. È tutto in omaggio. >>

L'amico Vittorio gli preparò un tavolo per due persone in un punto da cui potesse guardare bene lo schermo del televisore. Rosi chiese sorridendo il menù. E disse:

<< Scegli tu anche per me. >>

Accorse Gerri, il cuoco fratello di Vittorio ed ottenne la licenza di preparare quello che riteneva opportuno. La sala cominciava a riempirsi, ma rimaneva ugualmente silenziosa. Rossello invitò l'amica a tenere ancora indosso il giaccone per la sigaretta da fumare all'esterno, come antipasto. Rosi chiese:

<< Cosa ti è piaciuto di Milano? >>

<< La protesta civile. Un sacrificio molto interessante dei cittadini per isolare la burocrazia. >>

<< Lo immaginavo. Tutti gli immigrati che si degnano di volerla conoscere finiscono per idealizzarla. Io trovo che la mia società fa gli interessi di pochi. Uno schema che premi i più capaci elegga solamente costoro e costringe tutti a correre per costruirsi il proprio spazio vitale con molto affanno. Caro Rossello, l'uomo non deve cercare l'uomo, ma indagare dentro se stesso per trovare il Signore. Il confronto civile e leale con un'altra persona aiuta in maniera determinante a capire il motivo delle proprie azioni e meditare sulla strada da percorrere per poterlo sentire, all'interno del proprio essere. >>

Nel silenzio che conseguì, Rossello ricordò la sua infanzia. Era figlio di un artigiano e di una casalinga. Un'esistenza in erba senza peccato. Da piccolo, aveva pianto per un uccellino trovato morto, e per i film di guerra

alla televisione. Pensò ora che Dio di cui parlava Rosi si clonava in ogni nascituro, per poi finire assuefatto da un'umanità di peccato e di sofferenza governata da demonio. Quindi, pose alla ragazza questa domanda:

<< Credi che il Signore si trovi all'origine della nostra esistenza e a quella dell'umanità? >>

<< Bravo. Se ti comporti come un fanciullo asessuato potremo parlare tutta la serata, e, magari, tutta la notte. >>

Nella cucina – soggiorno della casa di Rosi, Rossello si bagnò le labbra con il sapore di un liquore secco. Lei disse:

<< Non sono contenta del lavoro che faccio. Non produco. Sporco le carte portando i conti dei collaboratori del signor Matteo che mettono in opera le porte. Ho fatto la scuola per diventare una mantenuta. Vorrei tanto imparare il tuo mestiere. Ridai la vita al legno vecchio. >>

Rossello provò un senso di leggerezza. Quella ragazza aveva saputo denudargli il viso da una maschera di protezione che non sapeva di avere avuto.

A mezzanotte passata, sentì brividi piacevoli. Parlò a sua volta:

<< I miei ricordi più remoti si fermano a stamattina, quando ti ho conosciuta. Hai gli occhi accesi e penetranti, che ammoniscono di non cercare di giocare, per non andare incontro al castigo. Le antenne delle tue percezioni vanno ben oltre le mie conoscenze della vita. Eppure ho

scritto. E tu mi dici di sentirti inutile. Sono io, dunque, soltanto un pezzo di legno marcio. >>

Lei rise. Disse:

<< i tuoi occhi hanno visto entrambi i corpi morti dei tuoi genitori. Stai cercando di dimenticarli, insieme al resto della tua vita, per giocare al fanciullo nato adesso, senza un curriculum di errori. Caro Rossello, Dio non si compra, si cerca. >>

<< Tu l'hai trovato? >>

Lei non rispose. Gli offrì un sorriso inespressivo. E Rossello l'accarezzò con lo sguardo.

Al caldo dei caloriferi al massimo, Rosi rimase scoperta fino al seno. E ora sorrideva divertita. Disse:

<< so che vedi qualcosa di materno, nella mia figura. Non pensi al sesso. Con te il demonio non la spunta. Sai mantenere i patti. >>

Rossello bevve un sorso di liquore. Ma lei lo liberò del resto del bicchiere. Gli chiese risoluta:

<< Cosa vuoi dirmi? >>

<< Non ho il coraggio. >>

<< Allora scrivilo. Scrivilo, piega il foglio e vattene via, se temi la mia reazione. >>

<< Non lo scrivo. Te lo dico. Vorrei piangere fra le tue braccia. >>

Lei cinse il capo del ragazzo con un braccio, che non cercò di impedire che gli occhi si inumidissero. In quella posizione, si addormentò.

Quando si svegliò, si ritrovò supino sul lungo divano, protetto da una coperta profumata. Dalla tapparella semiaperta entrava ancora il buio. Lo condusse fuori il brontolio nervoso della caffettiera. Rosi indossava una spessa vestaglia e si voltò verso di lui con un'aria decisamente materna.

<< Sono le sette, >> gli disse. << puoi dormire ancora un po'. Io dovrei trovarmi al lavoro fra la bellezza di due ore. >>

Rossello si precipitò a prendere il caffè e a catturare lo sguardo di lei. Le disse:

<< lo sento che tu hai trovato Dio. >>

Questa volta, lei disse.

<< Sì. E lo stai trovando anche tu. >>

<< Il fatto di avere parlato con te che lo vivi è la prova per me che esiste realmente. Penso che questo può anche bastarmi. >>

Rosi gli cinse il collo con un braccio. Gli disse:

<< Lo devi vivere. E lo devi cercare. >>

<< Rossello le accarezzò i capelli neri tagliati a caschetto. La guardava riverente, senza desiderarla. Ma il suo sguardo gli animava tutta la persona. Anche la mente. Rosi aveva appiccato il fuoco ai suoi sentimenti, non ai suoi sensi. Glielo confessò così:

<< Oggi non lavoro. Devo aspettare la tua risposta. Non voglio essere soltanto uno dei tuoi amici, ma il tuo unico amore. Non mi respingerai seduta state. Mi lascerai sperare fino a stasera. >>

Lei sorrise. Disse:

<< Non saresti entrato in casa mia se non ci fosse stata la mia intenzione di andare oltre l'amicizia con un ragazzo particolare. Hai fatto bene a risparmiarmi la noia del corteggiamento, come si usa da queste maledette parti. Va bene, fidanziamoci, e oggi mandiamo all'aria il lavoro tutti e due. >>

<< Ma Matteo ti licenzierà. >>

Lei l'abbracciò.

<< Ti ho detto che non voglio fare l'impiegata, >> disse. << Il restauro del legno è un lavoro che può fare anche una donna. >>

Nella pace calda del suo abbraccio casto, Rossello prese a pensare ad alta voce:

<< Potremo adattare casa mia all'accoglienza di una coppia. Risparmierai l'affitto, e saremo in due ad avere cura della mia dimora. Avrò una persona che mi farà strada fino al Signore. >>

<< Sì. >>

La macchina furgonata di Rossello li accolse con maggiori sussulti, per la fretta di giungere al laboratorio. Lei fece del braccio del ragazzo il suo appiglio di sicurezza.

<< Passiamo prima dal signor Matteo? >> chiese lui.

<< Non se lo merita. Mi ha fatto un contratto verbale di 600 euro mensili, e soltanto se avessi superato la prova di lavoro. Scusa, non voglio offendere il tuo ambiente, ma al terzo millennio ormai inoltrato esistono ancora i negrieri. >>

<< Cosa ti aspetti, a lavorare con me? >>

<< Preferisco essere sfruttata da te. >>

Questa volta fu lui a ridere le annunciò:

<< Da oggi siamo soci al 50 per 100. E sei il capofamiglia che gestisce i soldi. >>

<< Nonché la contabile. >>

<< Certamente. Ti metterò tutto per iscritto. Quando ti stancherai di concedermi la tua vita privata, e magari anche la tua prestazione in bottega, avrai quello che ti spetterà. >>

Lei sbuffò timidamente. Disse:

<< nient'affatto. Niente carte. Se non c'è fiducia, non c'è rapporto. Il tuo impegno l'hai preso con il Signore. >>

Rossello rimase in silenzio. Diventò improvvisamente consapevole della povertà di valori che regolavano la sua esistenza. Pensò ora che doveva guardare in alto, fino al Cielo, e, come gli aveva detto Rosi, cercare Dio che viveva dentro se stesso.

Mentre lei periziava i lavori da eseguire, una volta al laboratorio, Rossello indossò gli abiti da lavoro con lo strano spirito di chi si ritrovava a ricominciare una vita cambiata di colpo radicalmente.

Non ci fu molto tempo per farle ispezionare anche l'abitazione, perché c'era una consegna da compiere. E, per la prima volta, i pezzi di un comò furono condotti nel furgone a quattro mani.

Cominciò un altro viaggio che a Rossello parve il solito tornante della strada verso Dio, l'unica meta del suo camminare.

Fecero tappa presso un negozio di ferramenta e trovarono una tuta da lavoro adatta a Rosi, che lei indossò all'interno del Fiorino Fiat.

Dopo la giornata di lavoro, Rossello salì in cucina, dove non trovò la cena pronta, né in preparazione, come si aspettava. Rosi era molto seria. Forse stanca. Lo invitò a sedersi di fronte a lei. Lui disse:

<< Aiutami a trovare Dio. Puoi farlo. >>

<< Sì. >>

Seguì del silenzio, in cui lei recuperò il sorriso materno. Gli ordinò:

<< Chiudi gli occhi. >>

Rossello li chiuse, ubbidiente e fiducioso. Lei continuò:

<< Immagina di avere dei palloncini al posto dei capelli, che spingono in alto la tua testa. >>

Rossello ci riuscì con facilità.

<< Apri gli occhi, >> disse lei. << e guarda le tue mani. Hai mai notato come sono brutte e callose, piene di cicatrici? >>

<< Lo sto facendo a desso. >>

Lei gli disse ancora:

<< Chiudi gli occhi di nuovo. Immagina di trovarti di fronte a una porta aperta. Oltre essa, il primo gradino che scende nel buio. Ora metti i piedi sul secondo gradino. Ora sul terzo ora sul quarto, ora sul quinto gradino.>>

Rossello ubbidiva. Sentiva che lei lo conduceva alla soluzione dei suoi problemi. Rosi lo guardò con occhi sembravano sussurrare emozioni per

niente eccitanti. Ad un certo punto, pronunciò quello che era l'ultimo comando:

<< Non pensare. Chiudi gli occhi e non pensare. >>

E Rossello sentì animarsi i muscoli della gola, poi quello del cuore, poi quelli del petto, poi quelli dell'addome. Rimase con gli occhi chiusi, per godersi quell'emozione. Per molto tempo. Poi, li riaprì e parlò quando fu certo di quello che diceva:

<< La forza che ho sentito è Dio. Dentro di me. >>

Lei annuì. Sentenziò:

<< Quando ti ho conosciuto, eri sulla strada buona. Poi hai saputo compiere le azioni necessarie per evitare le insidie demoniache, fino alla predisposizione per questa seduta. >>

Rossello disse:

<< Sento il cervello come anestetizzato. Sento che i miei gesti sono guidati dal cuore. Penso con il cuore. >>

<< Sì. La mente agirà una o due volte al giorno, per delle decisioni della tua volontà, come tuo diritto. Ma comanderà soltanto al corpo quello che gli suggerirà il tuo cuore. >>

Gerardo Iacuzio